



TEATRO CARIGNANO

LA MUTA DI PORTICI

Melodramma serio

L'ASSEDIO DI GALAIS

BALLO SERIO IN CINQUE ATTI.

TORINO

TIPOGRAFIA FAVALE



BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 5

56812

FILA 1

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL.**

PERSONAGGI

ATTORI

ALFONSO, figlio del duca
d' Arcos

ROPPA GIACOMO.

ELVIRA , di lui fidanzata.

STREPPONI GIUSEPPINA.

EMMA, sua affezionata.

OLIVIERI LUIGIA.

FENELLA , sorella di

VIGANÒ GENEVRA.

MASANIELLO, pescatore.

DONZELLI DOMENICO.

PIETRO , pescatore.

GALLI VINCENZO.

BORELLA , pescatore.

RODDA PIETRO.

SELVA, confidente d'Al-
fonso e seguace del
Duca.

RICCIO FELICE.

Dame — Cavalieri — Armigeri.

Pescatori — Pescatrici — Popolo.

Danzatori.

La scena è in Portici e sue vicinanze.

La Musica è del Maestro D. F. L. AUBER.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Primo Violino e Capo d' Orchestra

Ghebart Giuseppe ,
Accademico d'onore e Direttore
dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Maestro al Cembalo

Tagliabò Giuseppe.

<i>Primo violino dei balli</i>	Gabetti Giuseppe.
<i>Capo dei secondi violini</i>	Cervini Giuseppe
<i>Prima viola</i>	Unia Giuseppe
<i>Primo violoncello</i>	Casella Pietro
<i>Primo contrabbasso</i>	Anglois Giacomo
<i>Primo oboe</i>	Vinatieri Carlo
<i>Primo flauto</i>	Pane Efflsio
<i>Primi clarinetti</i>	} Merlati Francesco Majon Giuseppe
<i>Primo fagotto</i>	Zecchi Leopoldo
<i>Primo corno da caccia</i>	Belloli Giovanni
<i>Prima tromba</i>	Raffanelli Quinto
<i>Primo trombone</i>	Abbate Giovanni
<i>Arpe</i>	Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

La copia della Musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio, suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.º 19.

Inventori e Pittori delle scene.

LUGI VACCA, pittore di S. S. R. M., e Professore
nella R. Accademia di Pittura e Scultura,
e FRANCESCO GONIN.

Macchinisti

Bertola Eusebio, e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

Signor N. N.

Eseguiti dai signori

^rSarti { da uomo Becchis Domenico.
 { da donna Fraviga Vittoria.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Parrucchieri

Bis e Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

*Regolatore delle Comparse e del servizio
del Palco scenico*

Carlo Bovio.

Atto primo

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Giardini nel palazzo del Duca d' Arcos adorni per pompa nuziale, a sinistra l'atrio di una cappella, a destra trono eretto per la festa.

All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varii armigeri guidati da SELVA.

Coro di dentro.

Cantiam del nostro prence,
 Cantiam la fausta sorte;
 Amor di sue ritorte
 A Imen lo stringerà.

Alfonso giunge : egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore.

Alf. Queste voci di gioia, oh! come all' alma
 Scendon funeste. A me non torna caro
 Il posseder colei
 Che fu de' pensier miei
 L' unico voto e la speranza sola
 A cui tendeva il cor, se me dolente
 E tristo fa il rimorso ...
 Da chi, gran Dio! ... da chi sperar soccorso?

SCENA II.

SELVA, e detto.

Alf. Selva, tu alfin giungesti. Oh! dimmi amico
Sai di Fenela tu che avvenne mai?

Sel. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano;
Vane le cure a rintracciarla.

Alf. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti.
Ohimè! forse ella è spenta.

Sel. Allor che intorno il grido
S'alza delle tue nozze, allor che assento
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell' alma terrore
D' un pescator ti può inspirar la figlia,
E il suo destin?

Alf. Mel chiedi?
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo
Che il suo destin misero e strano oh Dio!
Più facil rese il tradimento mio.

Sel. Che sento?

Alf. » La parola
» Fu dal suo labbro rapita
» Da un' orrenda sventura, e all' infedele
» Si abbandonò che le giurava amore,
» Che al pianto poi lasciolla ed al rossore.
» Io t' adorava allor, gentil fanciulla,
» E quando teco io m' era, e quando assorti
» Erano i nostri cor nella più dolce
» Sensazion dell' alma,
» Non lo potendo il labbro,
» Gli occhi tuoi rispondeano a' voti miei.

Sel. » D' amor sì vile alfin trionfasti, o prence.

Alf. » Non la ragion soltanto
» Me la fece scordar. - Elvira io vidi;
» Io la vidi e l' amai. Di questo core
» Ella soltanto allor prendea l' impero;
» Nè ti sorprenda se in sì lieto giorno,
» In che l' amor m' unisce a lei che adoro,

» Per colei che tradii piango e m' accoro.
Da un mese io l' ho perduta ; e forse estinta ,
Amico, ell' è.

Sel. Sgombra sì rio presagio :

Il padre tuo fors' anco

La sottrasse , o signor , a' sguardi tuoi...

Ei per indole altero

Non fia men con il figlio aspro e severo.

Alf. Ma del cortéo che innoltra

Odo echeggiar le più festose grida :

Vien meco anzi veder lei che tant' amo ,

Sgombrar dal cor ogni tumulto io bramo.

(parte con Selva)

SCENA III.

ELVIRA e CORO — *Marcia e cortéo.*

ELVIRA giunge accompagnata da giovani sue compagne e da signori. Le danze precedono il suo arrivo : alcuni giovani le presentano fiori. Emma è con Elvira.

Coro La più gentil donzella

Alfonso ritrovò.

Ognuno a tal novella

Di giubilo esultò.

Ely. Piacer d' eccelso stato,

Splendor della grandezza,

Voi siete un nulla del mio bene al lato.

A colui ch' io amava

È l' Imen che m' impegna. Or nella mia

Alma rapita , ove sua immagin regna

Havvi una sola brama ,

Che a formarsi ancor sia ,

Se da me quanto è riamato ei m' ama ?

Oh! momento - di contento ,

Io ti sento nel mio cor.

Oh ! pel mio fedele amor

Caro momento.

Non più mistero ;

Mi parla il cor ,

Felice e altero
Del mio tesor. —

Oh! dolci giovanette,
Che me in amico stuolo
Seguiste in queste arene,
Lasciando il patrio suolo,
Dividete il mio bene. —

Oh! momento - di contento.

E voi che a me dinnanti - per sì remota stanza
Spagna vede a partir -

Con vostra danza - e canti

Dei margini del Tago

Destatemi l'immagine - il sovvenir. -

(siede circondata dalla sua corte; vengono eseguite alcune danze; al termine delle quali odesi un grande strepito)

Elv. Ma qual si sente alto rumor intorno? *(alzandosi)*

Em. *(dopo aver guardato)* Ell' è una giovinetta

Da armigeri inseguita,

Che le braccia ti stende e chiede àita.

SCENA IV.

FENELA inseguita da SELVA e da guardie, e detti,
indi ALFONSO.

Fen. *(Entra spaventata; scorge la principessa e corre a gettarsele a' piedi)*

Elv. Che brami tu fanciulla?

Fen. *(esprime alla principessa di non poter parlare e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione di Selva)*

Elv. *(rialzandola)* Io ti sarò scudo.

Allor che tutto intorno a me sorride,

Potrei negar pietade

A chi nel duol si strugge?

Selva, chi è mai la sventurata? parla.

Sel. D' un pescator la figlia:

Pel mio signor un cenno

La tien da un mese in duro carcer stretta;

Ma la legge sfidando ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.

Elv. Qual esser può il tuo fallo ?

Fen. (risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il cielo)

Elv. Chi mai, chi t' oltraggiò ?

Fen. (esprime che l' amore impadronissi del suo cuore, ed esser questa la cagione di ogni suo male)

Elv. Ben io t' intendo.

Tu, sventurata ! fosti

Preda d' incauto amore ;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore ?

Fen. (esprime d' ignorarlo, egli però giurava d' amarla : la stringeva al suo seno - indi, mostrando una sciarpa che la cinge, fa intendere averla ricevuta da lui)

Elv. E da costui tu abbandonata fosti ?

Fen. (accenna di sì)

Elv. Ma in questi luoghi ... oh di' ! chi ti condusse ?

Fen. (indica Selva : egli venne ad arrestarla malgrado le sue lacrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime che la misero in un carcere)

Elv. In prigione !

Fen. (esprime, che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l' idea di liberarsi dalla sua schiavitù. Indicando la finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l' Ente Supremo. Sentì gridare la sentinella che volse verso di lei il moschetto, essa allora fuggì attraverso il giardino : vidde la principessa, e venne a gettarsele a' piedi)

Elv. Qual grazia

Han que' modi parlanti, e qual dolcezza !

Ritratti, e rasserrenati - L' oltraggio

Spero, vendicherà lo sposo mio :

Ti rasserena, e tutto spera : addio. (*l' affida a due dame che la scorgono in luogo appartato*)

Fen. (*esprime la sua riconoscenza*)

Alf. Del nostro imene, Elvira

Tutto è già presto ... Ah! vieni,
E di mia fede il sacro pegno ottieni.

(*prende a mano Elvira e seguito dal cortèo entra con essa nella cappella. Selva dispone alcune sentinelle che tengono addietro la folla*)

Coro Nume possente - Dio tutelare,
Veglia clemente - a un cor fedel.

(*la gente si affolla innanzi al peristilio ed osserva nell' interno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata*)

Fen. (*sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell' interno del tempio*)

Coro Accogli i voti - de' tuoi devoti
E cogli incensi salgano al ciel.

(*s' inginocchiano tutti*)

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!

Verso l' altar ognun di lor s' avanza,
E ne' lor guardi è amor, fede, speranza.

Fen. (*mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto veder nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere, corre verso il peristilio*)

Coro di guardie.

Che chiedi tu? - Ritratti olà,
Se resti ancor - Non v' ha pietà.

Non t' accostar - Trema per te :

Reca di qua - Lontano il piè.

Fen. (*li supplica di lasciarla passare : si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si dispera perchè non può parlare e manifestare ciò che tanto l' interessa*)

Coro Non t' accostar - trema per te,
Reca di qua - Lontano il piè.

Fen. (*raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al princi pe : è dessa la sua sposa : ad essa ha*

Costui , t' è conosciuto

Fen. (*risponde affermativamente*)

Alf. (*Qual duol m' avvampa il sen*)

Elv. (*a Fen.*) Prosegui :

Alf. (*Io fremo!*)

Fen. (*continua ad esprimere co' suoi gesti : colui che m' ha ingannata , colui che mi ha dato questa sciarpa : colui che mi ha tradita*)

Elv. Ebbene ?

Il traditor !

Fen. (*accenna colla mano Alfonso*)

Elv. Egli è.

Palese è ormai l' arcano

È certo il mio dolor.

Ogni sperar è vano

Al duol nasceva il cor.

Alf. Apprendi il grave arcano (*ad Elv.*)

Io sono il traditor.

Chiesi calmar , ma invano

Le smanie del mio cor.

Gli altri.

(*Così funesto arcano*

Cagion è di terror.

Il dubitarne è vano

Ei stesso è il traditor.)

Fen. (*guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo*)

Coro di Guardie.

Punita sia l' audace

Di sua temerità.

Elv. Restate ancor capace

Ho il core di pietà.

Alf. (*Per me non v' ha più pace ,*

Non v' ha per me pietà !)

Gli altri. Restate ; il cor non tace ,

Parla al suo cor pietà.

(*Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto , è tutti si allontanano confusamente.*

Fine dell' Atto primo.

Atto secondo

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Sito pittoresco nei contorni di Portici.

Alcuni PESCATORI sono intesi a preparare colle loro reti i battelli - *Altri* a varii giuochi - **BORELLA** è con loro - Poi **MASIANELLO**.

CORO

Amici, è sorto il sole :

Si torni a lavorar ;

Più lieto che nol suole

Si vide oggi spuntar.

Masaniello qui vien ! . . . che mai lo turba ?

Ah ! donde il suo dolor ? (*a Bor.*)

Bor.

È sventurato.

Mio Masaniello addio.

Mas.

Compagni addio ! -

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. (E Pietro ancor non vien !)

Bor.

Deh ! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Hanno sul nostro cor le tue canzoni ;

D' uopo abbiam di coraggio , e tu l' ispiri.

Mas.

Ebben , del Pescatore

Meco , o compagni , la canzon ridite ,

E a pensier lieti il vostro cor aprite.

I.

Il picciol legno ascendi ,

E limpido il mattin ;

Voga ; e se a preda intendi

T' arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci
 Silenzio, o pescator.
 La preda in mar, se taci,
 Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
 La preda in mar, se taci,
 Non fia che fugga ognor.

II.

Mas.

S'attenda: il lieto istante
 Forse lontan non è.
 Spingi la nave innante:
 Prudenza sia con te.
 L'opre a non far fallaci,
 Silenzio, o pescator.
 La preda in mar, se taci,
 Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
 La preda in mar, se taci,
 Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

PIETRO e DETTI.

Mas. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?
 (*lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro occupazioni.*)

Nessun qui apprese la sciagura mia,
 Tenero amico; a te sol l'affidai,
 Scopristi tu il destin di mia sorella?

Piet.

Di Fenela la sorte
 È tuttora un mistero,
 De' suoi passi la traccia invan cercai,
 È un rapitor senz'altro.....

Mas.

Oh rabbia! ed io,
 Io suo fratel, non la fei salva ancora!
 Ma così nero oltraggio
 Verrà punito; e vola il core oppresso...

Piet. A che mai . . . parla alfin . . .

Mas. A un fier eccesso.

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella ,
In me della sorella
Si versa il disonor.)

Mi seguirai ?

Piet. Lo giuro :

Teco morir saprò.

Mas. (L' onor ...)

Piet. È il ben più puro

Che conseguir si può.

Mas. O meco avrai vittoria ...

Piet. O teco morte avrò.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella ,
In ^{me} _{lui} della sorella
Si versa il disonor.)

Vendetta orribile

Me all' ire invita ;

Ardor terribile

M' infiamma il sen.

Se un vil mi fece

Trista la vita

Sua morte rendami

La pace almen.

Piet. Pensa a punir l' oltraggio :

Mas. Col sangue il punirò.

Piet. Chi all' onor tuo fè ingiuria ...

Mas. Più vita aver non può.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella ,
In ^{me} _{lui} della sorella
Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli scogli , guarda il mare , ne misura coll' occhio la profondità , e sembra disposta a precipitarvisi ...)

SCENA III.

FENELA , e detti.

Mas. Che veggio ! - mia sorella ... è dessa... è dessa..
(a queste parole Fenela si volge : vede il fratello e discende rapidamente da' scogli)

Udia le voci il ciel d' un alma oppressa. *(a Pietro)*

Fen. *(è discesa ed è fra le braccia di suo fratello)*

Mas. Non credo ancor a sensi miei rapiti :

Sei pur tu ? Sei pur tu ch' io stringo al seno ?

Qual segreta cagione a me ti tolse ?

Fen. *(esprime che glielo dirà , ma ad esso soltanto)*

Piet. » T' intendo : io m' allontano.

» *(Ma non lunge di qua starò spiando.*

» Più non mi sfuggi ; e quando

» Crederai vendicarti ,

» Servendo alle mie arti ,

» Te strascinando e gli altri alla ruina ,

» Me sol pago farà strage e rapina.) *(via)*

SCENA IV.

MASANIELLO , e Fenela.

Mas. Ebben ? eccoci soli -

Fen. *(gli manifesta la sua disperazione , e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza)*

Mas. Attentare a' tuoi giorni ? oh ciel !

Fen. *(ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo , abbracciarlo e ricevere il suo perdono)*

Mas. Fenela ?

Il mio perdono ?

Fen. *(gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza : gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido)*

Mas. Un seduttor ? Ch' ei tema

Il mio furor.

Fen. (*gli esprime che doveva sposarla , che lo aveva giurato in faccia al cielo , che ella ha prestato fede al suo giuramento*)

Mas. Chi è desso il vil ?

Fen. (*risponde di non voler farlo conoscere*)

Mas. Io voglio

Saperlo ad ogni costo : ei tener salda

Deve la data fede.

Sorella . . . io vo conoscerlo.

Fen. (*gli risponde esser inutile ; che non vi è più speranza : è quello che oggi ha sposata un'altra.*)

Mas. Crudele !

In onta a tutti io punirò quel vile ,

A me fatal pur fia giorno cotanto.

Sia dato il segno e vengano i compagni.

Fen. (*cerca inutilmente di calmare suo fratello*)

Mas. Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond' io son pieno :

Rinverrò il vil , fosse all' Averno in seno.

SCENA V.

BORELLA , PESCATORI e detti.

Mas. Venite , amici : è giunto

Di mia vendetta il giorno ;

Tutto s' allegri intorno ,

Morrà l' indegno alfin.

La perfida fortuna

Mi porge alfine il crin.

Coro e Borella.

Su tutti noi ricade

L' oltraggio a te recato ,

Saprem morirli al lato

Senza spavento in cor.

Mas. Ah ! la vostr' ira apporti

La morte al traditor.

(*le donne ed i fanciulli entrano in scena ; ad un cenno di Masianello Fenela si unisce alle compagne*)

Silenzio ; ognun s' appresti

A vendicar l' onor.

E perchè ascoso resti
L' arcan del nostro cor . . .

Gli altri.

Cantiam con lieto core ,
Cantiam in securtà.
Sen va col tempo amore ,
Ed il piacer sen va :

Le donne Cantiam con lieto core , ecc.
Gli uom. Ardir , vigor , amici ,
Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

PIETRO e detti.

Mas. Che rechi , olà ?

Piet. S' avvanza (*piano*)

Un orda a noi d' armati ,
I tuoi furor svelati
Esser potriano alfin.

Bor. Ecco , il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.

Nessun timor : cantate
Ne dà Fortuna il crin :

CORO GENERALE.

Cantiam con lieto core ,
Cantiam con securtà ,
Fugge col tempo amore ,
Ed il piacer sen va.

Mas. Andiam ; con frutti e rete
Resti l' inganno occulto.

(*ad alcuni cautamente*)

Piet. Vendetta a tanto insulto

Più tarda non sarà. (*ad altri c. s.*)

Mas. D' allarme al primo grido (*c. s.*)

Piombate sull' infido ,
Nè più ci opprimerà.

Coro d'uom. D' allarme al primo grido

Presto ciascun sarà. (*c. s.*)

(*chi riprende le sue reti : chi ascende i battelli :
le donne collocano delle ceste di frutta sul loro
capo - tutto è movimento. — Partono*)

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nel palazzo del duca d' Arcos.

ELVIRA ed ALFONSO , indi SELVA.

Alf. Pietà vi prenda del crudel mio stato.

Elv. No : lasciatemi omai , fuggite ingrato.

Alf. Per quel nodo che ci stringe
Per quel ben che il cor si finge
Deh ! m' udite per pietà.

Elv. No giammai ; voi mi tradiste ,
Ogni speme a me rapiste ,
E il mio cor più ben non ha.

Alf. Io son reo , ve lo confesso ;
Diradato è alfine il vel :
E il dolor che mi fa oppresso
Piegherebbe un cor di gel.

Elv. Un sol detto , un sol lamento
Dal mio labbro mai s' udrà.
Ma cedete al mio tormento ,
Mi lasciate per pietà.
Ah ! me stessa io sol deploro
Amar deggio ed arrossir :
L' odi , ah ! l' odi : ancor ti adoro
E per sempre t' ho a fuggir.

Alf. Io cagion del tuo martoro
Non saprei da te fuggir ;
Ma vedrà colei che adoro ,
Che al suo piè saprò morir.
Ah ! se fui crudele , o Elvira ,
Non lo fui giammai con te :
Cessa , ah ! cessa , sta dall' ira ,
E col Ciel perdona a me.

Elv. Pace il cor , non duol sospira ,
Dunque fuggi alfin da me.
Tu infrangesti il nostro imene ,
Tu cagion sei di mie pene ...

Alf. Sposo io sono , e fido a te
Che di duol ti muoia al piè.

Elv. Sposo , ah sposo ! io ti perdono
Il mio cor parlò per te.

Alf. Al piacer io m' abbandono.

Elv. M' abbandono alla tua fè.

Oh ! qual soave incanto

Alfin respira il cor :

Dagli occhi elice il pianto ;

Ma pianto egli è d' amor.

Elv. » Ma vegliar degg' io sul destin di questa

» Giovane sventurata :

» Or dà tu cenno Alfonso

» Ch' ella presso di me sia tosto addotta.

Alf. » Paghi per me saranno i vostri voti ,

» Correte , Selva , in traccia di colei

(a Selva che giunge)

» Che fu vostra cattiva , e a Elvira mia ,

» Tosto raggiunta , ella condotta sia. (partono)

SCENA II.

Piazza del mercato.

Si vedono giungere ballando delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. - Il mercato comincia - i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque, a guisa di scalinate.

FENELA, RAGAZZE, PESCATORI, VILLANI e CITTADINI.

Frattanto che i giovani e le ragazze ballano, varii abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. - Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello o qualche persona della corte.

Coro

Aperto è già il mercato :
 Signori andiam , venite. -
 Il pesce a buon mercato ;
 A buon mercato i fior.
 Limoni , frutti ed uva ;
 Aranci e maccheroni ,
 Rosolio e vini buoni ...
 Andiam : mi faccia onor.
 Da me chi vuol comprare ,
 Da me da me , signor.

SCENA III.

SELVA , ARMIGERI e detti.

Fen. (vede Selva , lo guarda dapprima con curiosità , ma lo riconosce , fa un gesto di spavento , torna a sedere e procura di nascondersi a lui)

Sel. (percorre i varii gruppi di ragazze e le guarda con attenzione ; giunto vicino a Fenela fa un gesto di sorpresa)

No , non m' inganno , è lei ...

Fenela ... A me compagni

Seguite i passi miei ... *(a Fen. che si alza spaventata , e corre a ripararsi fra le sue compagne , e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.)*

Coro

O ciel , di lei pietà.

Da così fiera gente

Chi scampa la dolente ,

Chi salva la farà.

Selva e

Chiunque ardisca opporsi

Arm.

Il fio ne pagherà.

(Selva e gli armigeri stanno per condur via Fenela , quando giungono in mezzo al mercato s' incontrano in Masianello)

SCENA IV.

MASANIELLO , PIETRO , PESCATORI e detti.

Mas.

Perchè costei vien tratta ?

Sel.

Ritratti.

Mas.

È mia sorella !

Sel. Ritratti, alma rubella,
O dèi tremar per te.

Mas. Temi dell'ira ond' ardo. (*snudando un*

Sel. Si tolga a quel codardo ferro (
Il ferro ond' ei s' armò.

Mas. Compagni, il vil scopersi,
Il ciel mi secondò.

(*Tutti i villani ch'erano rimasti seduti, si levano
sguainando le loro armi, ed in un momento
Selva e gli armigeri sono circondati e disarmati*)

Coro Corriam, corriamo in fretta:

Corriamo a sterminar. (*stanno per*

Mas. Fermatevi, cessate: partire, Masaniello
Non vi macchi il delitto, gli arresta.)

Invochiamo dall'alto

Il soccorso e il perdono. Or vi prostrate,

O compagni, e vi sia guida sicura

Il ciel nella sventura! (*tutti si prostrano*)

TUTTI.

Nume del ciel tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Pietade, o cielo,

De' figli tuoi;

Ah! tu che il puoi

Ne salva tu.

Nume del ciel tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Coro Corriam, corriamo in fretta,

Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar.

Mas. Corriamo alla vendetta,

Chi m'odia a sterminar.

(*corrano colle faci accese per il teatro e sono ani-
mati allo scoppiar dell' incendio.*)

Fine dell'atto secondo.

Atto terzo

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.

MASANIELLO *indi* FENELA *abbattuta e vacillante.*

Mas. Che veggo mai! ... Fenela ... Oh! qual pallore!
Se l'oltraggio per noi non stette inulto
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

Fen. (*gli dipinge il disordine della città*)

Mas. L'eccidio invan io chiesi
Di mitigar, o suora.

Fen. (*gli describe coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata, il saccheggio, la strage, l'incendio*)

Mas. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenuto. -
Ohimè! pur troppo! questi orror vid'io:
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra,
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi,
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. (*gli esprime che non può reggere alla stanchezza e si sdraia sulla stuoia*)

Mas.

Discendi, o sonno, o vago
 Conforto a un mesto core,
 Scendi per lei dal ciel.

E sperda appien l'imago
 Nel sogno più ridente
 Del suo destin crudel.

Discendi, o sonno, ah scendi!
 E pace e calma rendi
 A un angelo del ciel.

(Fenela s' addormenta)

Nel sogno più ridente
 Scordar quel cor soffrente
 Può il fato suo crudel.

Ma viene alcun. -

SCENA II.

PIETRO, PESCATORI e detti.

Mas. È Pietro! - A che venite?

Piet. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.

Mas. E che vuole da me?

Piet. Sangue e vendetta.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe,
 Dovrà quel mostro - per noi cader.

Mas. Cessate! e qual furore
 Può consigliarvi il core
 A reclamar mia fè?

Piet. Del conte d' Arco il figlio
 Al nostro acciar si tolse.
 Poc' anzi in fuga ei volse,
 Ma rinvenir si de'.
 Di lui dimandan tutti
 La vita, e l'oro a te.

(durante il primo coro Fenela si è destata, ed essendosi posta in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore)

Mas. Dunque un' avara sete
 Fa ognun crudele ed empio?

- Cessi l' orribil scempio.
Piet. Giammai : perir dovrà.
Mas. Al vostro cor deh ! parli
 Pei miseri pietà.
Coro Al giurar nostro, ecc.
Mas. Udite : ah troppo sangue
 Fu sparso oh ciel ! da noi :
 Per l' innocente esangue
 Deh ! torni in cor pietà.
Piet. Nulla dall' ira nostra ,
 Nulla scampar potrà.
Mas. Fenela è là ... cessate !
(sino ad ora Fenela si è interessata alla scena, ora che Mas. parla di lei finge di dormire profondamente)
Piet. Ella riposa
Mas. Udirvi,
 Se destasi, potrà.
Piet. Ebben entriam , ci segui ,
 È un vil chi avrà pietà.
Coro Al giurar nostro - l' onor ti stringe,
 Dovrà quel mostro - per noi cader.
(entrano nell' interno della capanna)

SCENA III.

FENELA sola.

Ella ha tutto inteso e ne freme , l' agitano mille sentimenti confusi : il pericolo d' Alfonso , la ricordanza del tradimento . . . In questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenela si spaventa , esita ... bussano nuovamente e si decide ad aprire.

SCENA IV.

ALFONSO *avviluppato in un gran mantello, ed ELVIRA coperta da un velo nero, entrano spossati, e detta.*

Fen. (li introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se v'avesse alcun' altra persona)

Alf. Qui ti posa, mio bene... i sensi tuoi
(*adagiandola su di una sedia*)

Qui ripiglia, mia vita. In questo, io spero,
Asil dell'innocenza avrem ricetto.

*Elv. Ah!... pel terror l'alma ho di gelo in petto;
Ma qui forse han asilo i traditori.*

Alf. Nol creder no: son vani i tuoi timori.

Fen. (dopo aver chiusa cautamente la porta, piena di curiosità si avvanza fra Alfonso ed Elvira. Lo riconosce - dà un grido, e si copre con le mani il volto)

Alf. Fenela!...

Elv. Oh chi vegg'io!

Alf. Perduti siam se non ci salva Iddio.

SCENA V.

MASANIELLO, e detti.

Mas. (avanzandosi)

Chi siete voi? Che mi si vuol? parlate.

*Alf. Smarriti nell'orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo,
C' insequon dei crudeli,
E fuggiam alla strage, ed allo scempio.*

Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato
 Che invan lo sventurato
 Implorasse pietà, sia di chi vuoi
 Il sangue onde l' acciar è tinto ancora
 Qui protetto sarai,
 È qui difesa e sicurezza avrai. -

Fen. (*manifesta la sua gioia, e sembra dire coi gesti - non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita*)

SCENA VI.

PIETRO, BORELLA, *alcuni de' suoi compagni e detti.*

Piet. Vieni, che fai, ti mostra
 Della vittoria nostra,
 Esci fra i nostri amici
 La festa a celebrar.
 Che veggio! e tu accogliesti
 Chi offenderti potè?

Mas. Ah Pietro!... che dicesti?

Piet. Egli è dinnanzi a te.
 (*Quell' ira ond' ardo in seno
 Sarà distrutta appieno
 Quand' al mio piè cadrà.*

Il trasse a me la sorte
 E la mertata morte
 Sfuggire ei non potrà)

Mas. (*A quell' odiato aspetto
 Di sdegno avvampo in petto,
 E freno omai non ha.*

Io sfido il ciel irato;
 Ma se il giurai, salvato
 Per me quel reo sarà)

Alf. (*La sposa mia fedele
 Destin così crudele
 Fuggire non potrà.
 Per lei per lei soltanto
 Che si distempra in pianto
 L' anima incerta sta*)

- Elv.* (Con lui con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo alfin pietoso
Del mio del suo riposo
La traccia segnerà)
- Piet. e Coro* Cader, cader dovrai,
Fu al cielo da noi giurato,
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.
- Alf.* Giammai finch' io respiro
Non lo potrai, spietato,
Finch' ho la spada a lato
Nessun mi opprimerà.
(*si slanciano tutti contro Alfonso: Fenela
lor si frappone*)
- Fen.* (*corre da suo fratello e gli esprime coi gesti:
era senza asilo, senza difesa: è venuto suppli-
chevole a dimandarti ospitalità - tu gliel ac-
cordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli
hai giurato protezione, ed ora lo lasceresti
immolare? - queste mura dovrebbero essere
tinte del suo sangue!...*)
- Mas.* Non dubitar: sua fede (a *Fen.*)
Già Masaniel gli diede
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro, (ad *Alf.*)
Fede, ospitalità.
Niun d' insultarlo ardisca.
- Piet. e Coro* Alfonso morte avrà -
Tu lo giurasti a noi. -
- Mas.* Qual nuova audacia in voi
Sorgere potea?
- Piet. e Coro* Crudele:
Tu manchi al proprio onor.
- Mas.* A' giuri suoi fedele
Non fia che manchi il cor.
Borella, a te li affido:
Il mio battello prendi,
Entrambi a Castel Nuovo

Cantiamo allegramente
Solcando il quieto mar.

(*Masaniello viene circondato dalla folla: mentre che Pietro ed i suoi compagni lo minacciano, Fenela che sta vicino a Pietro, lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare per lui. - Tutti assieme a Masaniello s' imbarcano, e s' allontanano. Fenela si ritira*)

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA

Vestibolo del palazzo del Vicerè; terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre i quali scorgesi il Vesuvio.

PIETRO e PESCATORI - *fanciulle del volgo* - *Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d'un'orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.*

PIETRO *sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone:*

I.

Ve', come il vento irato
 Nel sen della procella,
 La debil navicella
 Del pescator portò.
 Ma il Nume dei dolenti
 Pietoso a' suoi lamenti,
 Lo scorge; e il miser scampa
 Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio
 Sicuro in porto entrò.

Un Pesc. Hai tu di Masaniello
 Spezzate le catene? (*cautamente*)

Piet. Quel core a noi rubello (*c. s.*)
 Punito ho col velen. (*accennando la sala del banchetto*)

II.

La rabbia dei pirati,
 A sera ed all'aurora,
 Al pescator talora
 La morte minacciò.

Ma il Nume dei dolenti
 Pietoso ai suoi lamenti,
 Lo scorge; e il miser campa
 Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio

Sicuro in porto entrò.

Pie. Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

BORELLA, e detti.

Pie. Qual ti agita spavento,
 Borella?

Bor. Amici, all' armi! -

Contro di noi raccolti,
 Ver noi son già rivolti
 Ben mille assalitor.

Innoltran essi ...

Pie. Oh rabbia!

Bor. Contro di noi pur sembra

Che il ciel armato sia,
 Di qualche pena ria
 Presagio a noi si fa.

Cupo il Vesevo mugge
 In grembo della terra;
 E ognun, che intorno fugge,
 Speranza più non ha.

Pesc. Chi dal castigo omai

Salvare ci potrà?

Donne Sol Masaniello il puote,

Ei sol ci salverà.

Bor. Non è più tempo.

Coro Oh cielo!

Non è più forse in vita?

Bor. Sì, ma, gran Dio! smarrita

La sua ragione egli ha.

Il suo delirio estremo

A morte il condurrà.

Pie. È Iddio che l' ha colpito!

Bor. Talor feroce, irato

Sul campo ov' ha pugnato
 Fra i spenti ei crede star.
 Or nella gioia eccede ;
 Canta a riprese , e crede
 La barca sua guidar.

Coro Oh Pietro ! ... sciagurato ! ...
 S' ei muor , dovrai spirar.

Pie. In breve fia calmato
 Quel folle delirar.

Bor. Silenzio , ei vien !...

SCENA III.

MASANIELLO , e detti.

*Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine
 delle sue idee.*

Mas. Corriamo !

Corriamo alla vendetta
 Chi m' odia a sterminar.

Bor. Ritorna in te ...

Mas. Silenzio ,

Silenzio , pescator ;
 La preda in mar , se taci ,
 Non fia che fugga ognor.

Pie. La sorte ci minaccia :
 Abbatti omai , discaccia
 Chi ti vuol fare oppresso ,
 Chi vile ti vuol far.

Partiam ...

Coro L' onor t' appella.

Mas. Partiam : la sera è bella :
 Venite , amici ... andiam.

*(il cielo s' imbruna , ed il Vesuvio che si vede
 in lontananza comincia a gettar fiamme)*

Cantiam con lieto core ,
 È breve assai l' età ;
 Fugge col tempo amore ...

Coro Di te , di noi pietà !

SCENA IV.

FENELA , e detti.

Fen. (Si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. - I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo ... Eccoli ... Avanzano ...)

Pie. Lo vedi? ... il loro sdegno
A morte ci trarrà.

Mas. (a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto Fen.)

Fenela... mia sorella...

Onde quel duol espresso ...

Pie. Per l' inimico istesso
Che riede in securtà.

Mas. Che ascolto? ... e chi ritorna? ...

Pie. Sono i nemici...

Mas. Olà...

All' armi! ...

Tutti Ei ci conduce:

È Masaniello il duce;

Vittoria si otterrà.

(Escono tutti colla spada in mano, conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenela)

SCENA V.

FENELA sola.

(accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. È la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. - Esamina ancora

la sciarpa datale da Alfonso : vuol disfarsene e manca di risoluzione ... la guarda ... la bacia... sente camminare e la nasconde)

SCENA VI.

ELVIRA , BORELLA , e detta.

Elv. Rimanti, oh ciel ! rimanti.
(*a Fen. che vorrebbe allontanarsi*)
Ovunque è strage e pianto :
Vieni , ad orror cotanto
Togliamci per pietà.

Fen. (*non ha nulla a temere e vuol restare*)

Elv. Odi d' intorno il suono ,
Che i più valenti atterra :
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra ;
A tuo fratello io deggio
E vita e libertà.

Bor. Ha vinto Masaniello ;
(*udendo un frastuono di grida festose*)
La turba ei già sperdea ;
Siccome ei già riedea ,
Ei torna vincitor.
Che veggio ... è desso Alfonso :
Qual tema ingombra il cor !

SCENA ULTIMA.

ALFONSO , seguito , e detti.

Fen. (*Gli va incontro precipitosamente , e gli dimanda di Masaniello*)

Alf. Il tuo fratello ... oh pena !
Parlar io posso appena :
Egli tuttor pugnava ,
E mentre risparmiava
La vita all' idol mio ...
Parlar non posso ... oh Dio !

Per cotant' opra irata ...

La turba ivi affollata ...

Bor. Di cui l' affetto egli era :

Alf. La turba lo svenò.

Fen. (*nell' udire tremante un tale racconto , cade mezza svenuta fra le braccia di Borella*)

Alf. Privo del mio soccorso

Il misero spirò.

Ma il vendicai - tremenda

Fu la vendetta mia.

La turba iniqua e ria

Da' miei dispersa fu.

Or che perduto è Aniello

Fuggire è lor virtù.

Fen. (*Rinviene a poco a poco dal suo svenimento.*

Vede Alfonso accanto ad Elvira , si rialza :

getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore

e di tenerezza ; unisce la mano di lui a quella

di Elvira , e si precipita verso la scala di pros-

petto. - Sorpresi da una così improvvisa parténza,

Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un es-

tremo addio. - In questo momento il Vesuvio

comincia ad eruttare de' vortici di fumo e fiam-

me. - Fenela giunta sul terrazzo contempla questo

terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa,

indi stacca la sua sciarpa , la getta verso Al-

fonso , innalza gli occhi al cielo , e si precipita

nella lava ardente)

(*Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento.*

Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con

più furore ; la lava infiammata esce precipitosa

dal cratere del Vulcano. - Il popolo qui accorso

si prosterna)

Coro Coperto è il ciel d' un velo :

Tutto è spavento e orror.

Cielo! clemente cielo ,

Pietà del nostro error.

Fine del Melodramma.

L' ASSEDIO DI GALAIS

AZIONE MIMICO-ISTORICA

IN CINQUE ATTI

MESSO IN SCENA DAL COREOGRAFO

AUGUSTO HUS.

PERSONAGGI

ATTORI

EDOARDO, Re d'Inghilterra e pretendente alla corona di Francia dal lato di sua madre Isabella

ISABELLA Regina d'Inghilterra.

MANNY, generale inglese

GIOANNI DE VIENNE, governatore di Calais

EUSTACHIO DE SAINT-PIERRE, Maire di Calais

COSTANZA di lui moglie

AURELIO loro figlio

ELEONORA, di lui moglie

ALESSIO,, loro figlio

GIOVANNI D'AIRE

GIACOMO } DE WISANTS, parenti del

PIETRO } Maire

CHOUCHOUX CRISTINA.

COPPINI BARBERINA

PANSERA LUIGI

BELLONI GUGLIELMO

DEAGOSTINI GIORGIO

CASATI CAROLINA.

MOLINARI NICOLA.

BENCINI-MOLINARI GIUDITTA.

COSTANZE SOFIA.

VIGANÒ EDOARDO

PORELLO GIUSEPPE.

PARADISI SALVATORE.

Un cittadino di Calais che incontra volontario la morte per la salvezza della patria, il di cui nome non ha conservato l'istoria

Una Dama di Calais

Un giovine contadino francese

Quattro giovanette contadine francesi

MERLO GIOVANNI.

BELLONI MARIETTA.

DEGENNARO GIUSEPPE.

GENOVEFFA MONTICELLI.

GIUDITTA VENTURI.

PIZIO TERESA

PORLEZZA TERESA.

Francesi d'ambo i sessi.

Inglese e Scozzesi pure d'ambo i sessi.

Nell'atto terzo verrà eseguito un Passo-a-Quattro dai Primi Ballerini.

GIOVANNI CASATI, PAOLA ANCEMAN, REGINA SALVADOR, e GENEVRA VIGANÒ.

ARGOMENTO



Edoardo III Re d' Inghilterra , era in guerra coi Francesi. Egli penetrò in Francia con un' armata considerabile , e riportò una completa vittoria a Crecy vicino ad Abbeville. Siccome egli abbisognava d' un porto , onde poter comunicar facilmente coll' Inghilterra , stimò opportuno di porre l' assedio avanti Calais. Questa città era estremamente fortificata, e difesa da una numerosa guarnigione. Il governatore chiamato Giovanni de Vienne , era un uomo pieno di coraggio, e deciso di resistere fino all' estremo : onde l' assedio ebbe durata per quasi un anno. La mancanza dei viveri si fece orribilmente sentire. Gli abitanti, forzati di cibarsi dei più vili alimenti, si trovarono ben presto ridotti all' orrore della fame.

Filippo VI Re di Francia fece un tentativo per cacciare gli Inglesi , ma inutilmente. Fu costretto di ritirarsi , rincresciuto di lasciare i coraggiosi cittadini di Calais in balia di un inimico vincitore , e che una lunga resistenza avea reso implacabile. Gli sventurati abitanti ebbero il dolore di vedere dall' alto delle loro mura la partenza di Filippo , e dei soccorsi ch' essi avevano per lungo tempo sperati. Non pensarono che ad arrendersi. Alle preci di questi Giovanni de Vienne trattò la pace. La risposta che n' ebbe , fu che egli pensasse a cedere Calais , onde i cittadini ricevessero o la loro grazia o la loro pena come meglio fosse piaciuto ad Edoardo.

Quando il governatore soggiunse che i cittadini erano disposti di versare fino all' ultima stilla il sangue , piuttosto

che arrendersi vilmente, Edoardo cedette alle sue istanze, sotto la condizione che fossero scelti sei dei principali abitanti di Calais, per presentargli le chiavi, e dovessero questi essere sul momento condotti a morte: ripromettendosi così di far grazia agli altri. Eustachio di Saint Pierre fu il primo che sacrificar volle la sua vita per la salvezza della patria. Dietro l'esempio di questi, Giovanni d' Aire, Giacomo e Pietro Wisants si unirono ad Eustachio. L'istoria ha ommesso di apprenderci i nomi delle altre due vittime. Presentati questi coraggiosi cittadini ad Edoardo, tutti coloro che circondavano il Re ebbero pietà del destino che era loro destinato, e ne imploravano grazia: ma Edoardo mostrossi in quell'incontro inflessibile, e senza la regina (*) Isabella sposa ad Edoardo, non avrebbero sfuggita la morte. Questa rispettabile principessa, precipitandosi alle ginocchia di suo marito, lo scongiurò per quanto conoscesse di più sacro, pel suo onore, per l'umanità, per la religione, ed ottenne finalmente la loro grazia.

Questo avvenimento ebbe luogo nell'anno 1547. o 1548.

(*) Alcuni storici francesi chiamano Isabella la moglie di Edoardo 3.^o re d'Inghilterra; altri la nominano Filippina De Hainaut. Non devesi confondere con Isabella di Francia, la quale fu madre, e non moglie dello stesso Edoardo.

La musica è in parte delle migliori produzioni di Mozart, Rossini, e Meyerbeer, e parte composta dal sig. maestro Cesare Pugni.

ATTO PRIMO.

*Vista delle mura esteriori di Calais bagnate dal mare.
Notte con luna.*

I soldati inglesi, che circondano la città, hanno accesi dei fuochi, e forzano a danzare alcuni giovani paesani, e delle villanelle, che portaronsi in quel luogo onde recar loro delle provvigioni. — Questi infelici paesani, che deplorano la situazione de' loro fratelli chiusi nella città, ed ai quali non possono recar verun soccorso sotto pena della vita, non tardano a ritirarsi alla vista di Edoardo, che viene a visitare i posti. Allontanato il Re da quel luogo, i guerrieri si abbandonano al riposo. — Aurelio, figlio del Maire di Calais, giovine intrepido, sotto le spoglie di un paesano, per mezzo di una scala di corda, scende dall'alto dei merli, e cautamente invola alcuni pani, che affida all'estremità della corda, la quale subito risale, dietro un di lui segnale. — Egli si dispone a traversare il campo, quando disgraziatamente un guerriero si sveglia, e dà l'allarme: Aurelio è arrestato, e condannato alle frecce. — Già si dispone Aurelio ad incontrare inrepidamente la morte, allorchè l'attenzione de' guerrieri è tratta dal lontano strepito del cannone, e dallo splendore di un convoglio, che la flotta inglese ha incendiato nel momento in cui recava delle provvigioni in città. — Gli abitanti di Calais, che mirano questo doloroso spettacolo dall'alto delle loro mura, veggono dissipate le ultime loro speranze, e si abbandonano alla più grande disperazione. — Gli Inglesi al contrario tutta appalesano la loro gioia. — Aurelio, dotato di maschio coraggio, e di un gran sangue freddo, coglie questo favorevoleistante, e si getta nel mare prima che alcuno abbia il tempo d'opporsegli. — I soldati lanciano invano delle frecce su di lui, poichè la luna, che si copre di nubi in quel momento, sembra favorirlo.

ATTO SECONDO.

Cortile del palazzo del Maire di Calais illuminato da una lampada.

Il Maire assorto in dolorose riflessioni traversa il portico : ad un tratto s'arresta , e sembra maturare un progetto. Giovanni d' Aire , suo cugino , reca ad Eleonora uno dei pani che Aurelio ha tolto agli Inglesi , nascondendogli il periglio a che fu esposto in volerseli procurare. — Il Maire e Costanza ricusano questo prezioso alimento della vita , che loro presenta Eleonora , onde conservarlo pei loro figli. L'innocente Alessio , che divora avidamente la porzione che sua madre gli diede , è preso da fortissimi dolori , e dalle convulsioni della morte. Aurelio giunge in questo fatale momento. — I solleciti soccorsi che recano al fanciullo lo ritornano in vita e egli si precipita nelle braccia di suo padre , e lo colma delle sue carezze come è instrutto del pericolo che corse per conservarlo. Giovanni di Vienne governatore della città , giunge in quel luogo seguito da vecchi , donne , fanciulli , penosamente straziati dalla fame , e lo scongiurano di capitolare con Edoardo. — Il governatore , non avendo più alcun soccorso da sperare , vi si risolve. — Aurelio è destinato come parlamentario , e parte accompagnato dai voti del popolo , affinchè il suo messaggio sia seguito da un felice successo.

ATTO TERZO.

Campo d' Edoardo.

Edoardo ha fatto disporre una festa , onde celebrare l' arrivo della regina sua sposa. Gli stromenti annunziano il di lei arrivo ; egli vola ad incontrarla , e testimoniandole la sua più grande affezione , la conduce alla festa , che in quel momento ha luogo. — Viene annunziato un parlamentario : Edoardo non

icusa riceverlo. — Aurelio presenta le condizioni della capitolazione: Il Re le sdegnò, volendo che la città si arrenda volontariamente, onde punire i cittadini della loro lunga resistenza. — Aurelio allora con qualche fuoco gli fa intendere che essi pargheranno piuttosto fino l'ultima stilla del loro sangue per difendere la loro patria, che cedere onoratamente. — Edoardo è sul punto di licenziarlo. Manny lo prega in favore di questi sventurati, gli dà l'umano consiglio di risparmiarli. — Edoardo, dopo aver riflettuto qualche istante, scrive le sue ultime volontà, e le consegna ad Aurelio, che si allontana. — Tutti partono.

ATTO QUARTO.

Piazza di Calais, alla destra il palazzo del governatore.

Il popolo con ansietà attende il ritorno di Aurelio, quale non tarda gran fatto a comparire, ed accorre tanto precipitosamente, che cade svenuto nel momento che egli fa il foglio consegnatogli da Edoardo. Suo padre lo fa condurre altrove. Il governatore s'affretta di leggere il contenuto. Oh disperazione! Sei dei primi cittadini devono essere tratti a potere di Edoardo nel punto in cui gli si rimetteranno le chiavi della città, onde sieno messi a morte sull'istante. A questo prezzo egli intende accordar grazia a tutti gli altri. Tale si è l'irrevocabile risoluzione di Edoardo, e la sola speranza di salvezza per gli infelici assediati. L' incauta gioventù vorrebbe tuttavolta difendersi; ma il Maire ed il governatore, ai quali una lunga esperienza apprende a giudicar seriamente sui più terribili avvenimenti, non di contrario parere, sicuri che essi non potrebbero resistere lungo tempo agli inglesi, e che userebbero la morte di tutti gli abitanti. Il Maire, che desidera la loro salvezza, si offre il primo a firmare di Edoardo, ed iscrive il proprio nome sul registro. — Il suo esempio è tosto seguito e da

Giovanni d' Aire suo cugino , e da Giacomo e Pietro di Wisants suoi parenti. Aurelio , instrutto dei patti della capitolazione , ritorna frettoloso : alla di lui vista il padre si nasconde. Aurelio , che lo vede , comprende tutto l' orrore di questo movimento paterno. — Egli s' avvanza verso il registro , e trovandovi in testa il nome del proprio genitore , è compreso da subito spavento. Egli vuol cassare il nome del padre ponendovi invece il suo ; ma il padre l' arresta , dicendogli : — *Tu non morrai per me. Osserva questi bianchi capelli ; io son presso al sepolcro , a me spetta lo scendervi. Tu restar devi a consolare tua madre , la sposa , il figlio.* Aurelio vorrebbe insistere , ma il vecchio gli ordina di ritirarsi. — Per la prima volta Aurelio non obbedisce a suo padre. Fissa ancora gli occhi sul registro , non vede che cinque nomi , ed aggiungendovi il suo , si precipita nelle braccia di suo padre , dicendogli ; *noi morremo entrambi.* Ad aggiungere più d' orrore al quadro terribile della sua situazione , lo sfortunato vecchio vede approssimarsi la di lui famiglia stemprandosi in lagrime. — Pianto e disperazione di tutti gli abitanti. Tuttavolta giova seguire il barbaro comando di Edoardo , o tutto va a distruggersi dal ferro e dal fuoco. Le vittime , preste a perire per la salvezza dei proprii concittadini , strappandosi dalle braccia dei loro parenti , partono per compiere il sacrificio. Eleonora , la sposa d' Aurelio cade svenuta.

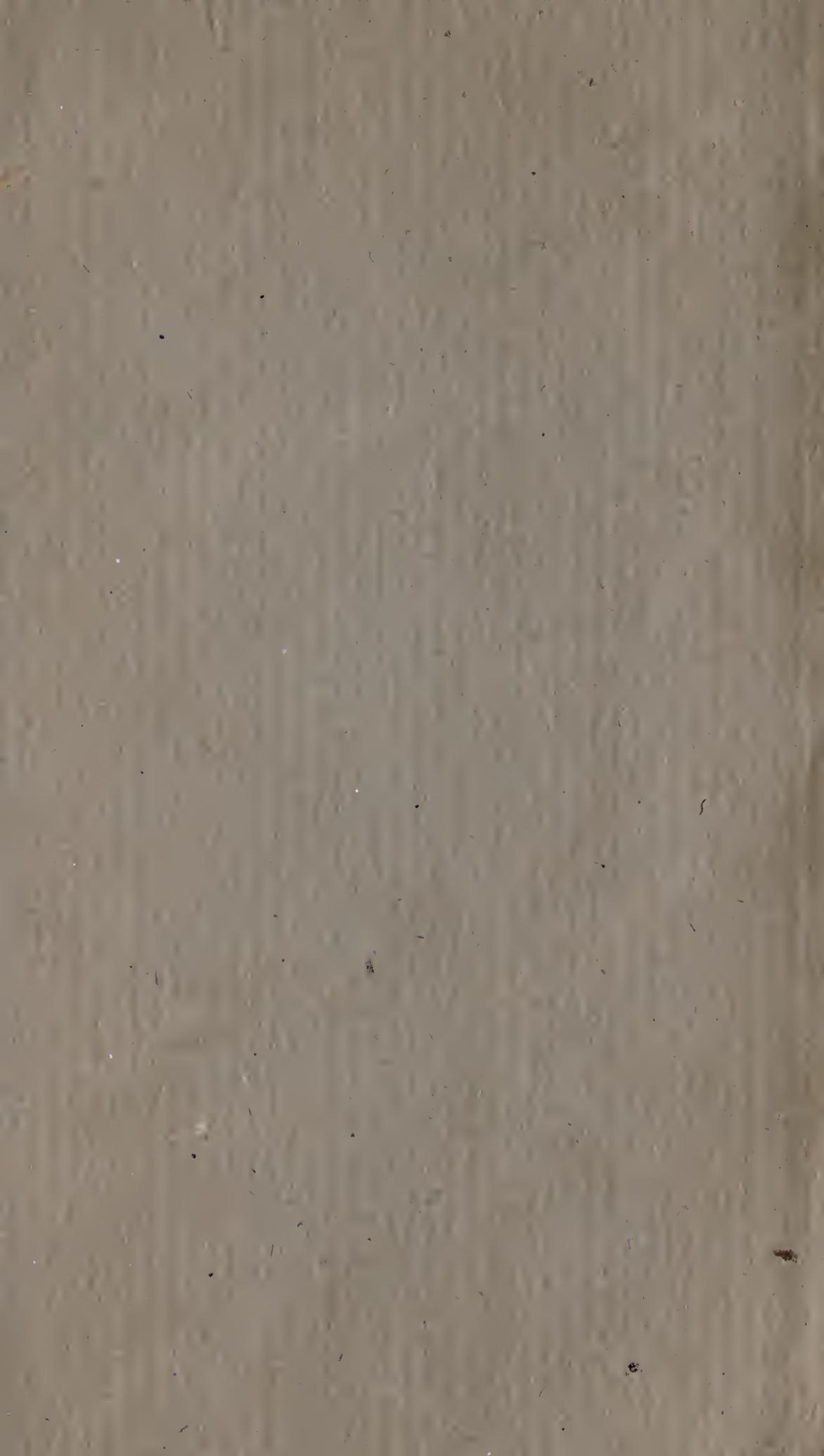
ATTO QUINTO.

Interno del padiglione del Re.

I guerrieri sono sotto le armi. Edoardo va sul trono. Le sventurate vittime sono condotte al suo cospetto presentando le chiavi della città. Il loro coraggio e la loro sorte che li attende interessa tutta l' armata. Ma Edoardo alla vista d' Aurelio , la di cui nobil fierezza urtavalo nel presentarglisi come parlamentario , ordina che sian condotti al supplizio.

nvano Isabella si getta ai piedi d' Edoardo, e lo
congiura di accordar grazia; egli sembra inesorabile.
— La sposa d' Aurelio, e quelle delle altre vittime
come pure i loro figli corrono ad intercedere il fa-
ore della Regina che li conduce ai piedi del re.
— Edoardo alla vista di tanti infelici e della pro-
fonda disperazione di Eleonora, sembra commosso;
ma non lo è che per un istante. Egli riprende to-
to la sua severità, e vuole allontanarsi. La regina
lo trattiene, e con le lagrime agli occhi lo scon-
giura a voler perdonare. Egli finalmente si piega in
favore d' Isabella. Ad un segnale si scuopre il fondo
della tenda; le vittime vengono salvate nel momento
che erano per essere colpite. Questo tratto di cle-
menza reca più splendore della più segnalata vittoria.

Fine.





PREZZO L. 1.

